



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, martedì 30 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 206

La posta di Caterina

La cooperativa «Etica» chiuderà dopo 11 anni

*Caterina,
da più di 11 anni lavoro con
passione e tenacia, con altre 20
donne circa, nella Cooperativa
Sociale E.T.I.C.A., di cui sono so-
cia fondatrice e presidente. Ci oc-
cupiamo di bambini, adolescen-
ti e famiglie in difficoltà in un ter-
ritorio che oggi sembra essere as-
sociato solo a rifiuti e camorra:
Napoli. Da anni lottiamo per
proseguire il nostro lavoro anche
se oggi temiamo di non farcela
più a causa della totale assenza
di risorse. Attualmente il Comu-
ne di Napoli ha un debito nei no-*

*stri confronti di quasi 24 mesi,
non va molto meglio con gli altri
Comuni e con la Regione, e il con-
tributo che ci riconoscono è circa
la metà di quello stabilito dalla
normativa regionale. Insomma,
rischiamo di chiudere servizi im-
portanti nel silenzio e nel disinte-
resse generale. Servizi come la co-
munità alloggio per minori «Im-
parando a volare», che accoglie
adolescenti fra gli 11 e i 18 anni,
vittime di maltrattamento e abu-
so sessuale, in genere in ambito
familiare, affidateci da Tribuna-
le per i minori e servizi sociali.*



Storie di vittime innocenti

Alle 11 nell'aula magna del Suor Orsola Benincasa di Napoli si svolgerà la proiezione del documentario di Aldo Zappalà e Mario Leombruno «Camorra e bande criminali nella città di Napoli». Partecipano Caterina Miraglia, Luigi Scotti, Guido Trombetti, Alessandro Pennasilico, Pietro Esposito, Lucio D'Alessandro, Giovanni Minoli, Paolo Siani, Geppino Fiorenza e don Tonino Palmese. Nel film parlano i parenti delle vittime, ma anche studiosi e rappresentanti della società civile, da Isaia Sales a Giorgio Fiore. E magistrati come Piero Grasso, Raffaele Marino e Francesco Menditto.

IL COMUNE NON VEDE NEL RIONE ARIA DI TEMPESTA**È scempio: ai rom accampati in via Brin si aggiungono quelli di viale Maddalena**

«Quando denunciavi che 200, tra extracomunitari e rom, s'erano accampati presso l'ex autoparco di via Brin (una struttura abbandonata dal Comune per gli elevati costi della messa in sicurezza), ci fu fatto capire che quella sistemazione era temporanea. Oggi, a quella situazione di degrado, alla quale s'era sommata anche quella dell'ex Palazzetto dello Sport costato 5 milioni ma mai consegnato, poi vandalizzato e infine rioccupato dai rom, se n'è aggiunta un'altra non meno oscena e mortificante, a ridosso del Rione Luzzatti. Insomma torna la conferma che nella nostra città, soprattutto in fatto di degrado, non solo non c'è nulla di più definitivo del provvisorio, ma che da noi si va ben oltre». Così il capogruppo del Nuovo Psi del Consiglio comunale di Napoli, Domenico Palmieri ha denunciato l'ennesimo scempio verificatosi a ridosso del Centro cittadino. «Alle spalle della Procura, tra l'abbandono più totale si ripropone quanto da anni accade tra l'indifferenza delle istituzioni, in altre aree marginali della città. Al viale Maddalena, per esempio, tutti sanno e vedono che dall'ex stabilimento Remington, abbandonato, escono ogni giorno da mesi e mesi autovetture e motocicli senza targa diretti chissà dove e a far che. Eppure, nonostante diverse segnalazioni, non s'è mai visto un agente, un funzionario comunale, un dipendente di San Giacomo occuparsene. Ovviamente, anche lì, ci sono "non cittadini" che si arrangiano ma che vivono in condizioni tutt'altro che dignitose».

L'appello

I "dialoghi con la città": il senatore a vita e il cardinale discutono su diritto, giustizia, Costituzione, Giubileo

Scalfaro e Sepe chiamano i giovani

“Niente rassegnazione, è tempo di agire”

CONCHITA SANNINO

SI RIVOLGE ai giovani, ai ragazzi del sud e alla Napoli «cui sono legato da profondo amore, da cui veniva mia nonna». «Difendete la Costituzione difendiamola ogni giorno dagli attacchi», chiede il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro. L'ex giovane magistrato entrò nella Costituente a 27 anni. Oggi ne ha 88, ma non ha perso grinta né capacità di commuoversi rievocando i momenti in cui quella patria d'Italia ricostruita dalle ceneri morali della guerra, nasceva. «Raramente come in questo periodo storico del paese giustizia e diritto si sono trovati così distanti l'una dall'altro». Cominciò così la testimonianza di Scalfaro, ospite de «I Dialoghi della città» con il cardinale Sepe, nella navata gremita del Museo diocesano. Scalfaro non nasconde la sua predilezione per la città. E plaude all'iniziativa del cardinale: il 2011 Giubileo per Napoli. «Mi commuove sapere che sarà un anno di cammino, preghiera e penitenza».

«CREDO che sarà un lavoro importante quello che viene approntato dal vostro vescovo. Un anno giubilare da vivere insieme con l'obiettivo di tornare comunità, che sceglie le regole e le rispetta». È l'unico accenno più mesto di Oscar Luigi Scalfaro alla capitale del sud offesa dal degrado e dalla dilagante crisi rifiuti. «Vivo la gioia di essere vostro

concittadino onorario. Con una nonna napoletana e un nonno astigiano, mi sono sempre ritenuto un figlio dell'Unità d'Italia», sorride il presidente emerito. Che poi non rinuncia a qualche battuta salace sulla leadership di Berlusconi, e sul degrado della vita politica. «Quando l'attuale presidente del Consiglio scese in politica, ci fu chi mi disse: "Ha fatto soldi per sé, farà soldi per l'Italia. Io, veramente, non l'ho visto". Applausi scroscianti. Sorri-

de anche il cardinale Sepe. E poco dopo: «Ecco, vedete il Parlamento? Non so se in molti di dentro se lo ricordano, ma è il popolo il vertice della democrazia». Ed è appunto commosso, schietto e insieme solenne il suo «dialogo con la città», che con Sepe incrocia il cammino della città verso l'Avvento, alla presenza anche del rettore Francesco De Sanctis dell'università Suor Orsola Benincasa e del giornalista Massimo Milone.

L'ex giovanissimo costituente della Repubblica torna dunque, invitato a Parlare di diritto e giustizia, a difendere senso ed obiettivi di ciascun articolo della Carta fondativa. I ricordi si affollano. Ma per brillare con più nitidezza. Come spesso capita, con la distanza si fanno più precisi, quasi vivi. Racconta Scalfaro, e lo ascolta in religioso silenzio la platea: «Da quei giorni della Costituente, ho in me la consapevolezza che la sofferenza è stata il terreno comune su cui costruire.

Rivedo davanti agli occhi l'incontro tra De Gasperi presidente della Repubblica e Nenni: erano quasi due amici, mentre Nenni, direttore de «L'Avanti» aveva appena messo sulla graticola De Gasperi, per non so quanti argomenti, per esempio il suo viaggio

in America. E quando ebbi riaccompagnato Nenni e chiesi a De Gasperi il motivo di quella loro cordialità che superava ogni contrasto, il presidente mi disse: «Scalfaro, abbiamo vissuto insieme cose che non si dimenticano. Io gli portai la notizia che sua figlia era perita in un campo di sterminio, dopo chissà quali sofferenze, dopo aver dato la vita per gli ideali. Ricordo — proseguì ancora De Gasperi — che non avevo le parole, ma bussai alla porta dell'«Avanti» e un attimo dopo ci ritrovammo abbracciati a singhiozzare, senza parole». La storia vista dall'alto, ma attraverso sentimenti pieni ed essenziali.

«Ricordo anche quando litigavano in Assemblea, i giovani di schieramenti opposti e insieme, dopo, scrivevano quegli articoli. Il pensiero ancora mi commuove». E la voce difatti si incrina, ma è completamente coperta dalla scrosciante partecipazione, dalla condivisione di un pubblico che sembra assetato di parole sane; e non di parte. In prima fila, don Gennaro Matino, il presidente emerito della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola, ma anche tanti studenti, e poi magistrati, avvocati, volti noti.

Un cardinale particolarmente soddisfatto chiuderà poi l'incontro con la sua riflessione che scaturisce dal verso del Vangelo di Matteo, «Ma la casa non cadde, perché era fondata sulla roccia». Il cardinale parla di giustizia terrena e di diritto degli ultimi. Al di là «di tecnicismi e discorsi spesso cinici e di parte sulle riforme e sulle modifiche - ammonisce - tutto fonda sull'unico comandamento che vale per i cristiani e per i cittadini: amarsi gli uni gli altri, non fare a ciascuno ciò che non vuoi venga fatto a te».

L'iniziativa**Ragazzi a lezione
di legalità**

UNA rete per diffondere la cultura della legalità tra i ragazzi delle scuole. Un progetto educativo che introduce la cultura del rispetto delle regole tra i giovani. Cinquecento ragazzi hanno partecipato all'incontro nell'auditorium della Regione, promosso dalla casa editrice "L'isola dei ragazzi", in collaborazione con la Fondazione don Luigi Merola. Studenti di scuole medie e superiori hanno letto un elenco di cose legali e illegali e hanno ricevuto in dono un cofanetto con tre volumi. «È legale accettare le regole — scrivono i ragazzi — ricavare ricchezza per i cittadini dai rifiuti. È illegale girarsi dall'altra parte e diffondere il terrore». «Un'iniziativa esemplare — dice Geppino Fiorenza dell'associazione Libera — è necessario svelare i meccanismi di compiacimento che la criminalità induce nei giovani più disagiati e non solo. Oggi la camorra ha più bisogno di commercialisti compiacenti che di killer».

SPICCIOLI

FONDI EUROPEI

Incontro-dibattito per i giovani campani

NAPOLI. Venerdì prossimo, alle ore 18, allo Sporting Club Paradise, si svolgerà l'incontro dal tema: "Fondi europei: quali opportunità per i giovani della Campania?" a cui parteciperà il senatore Riccardo Villari, braccio destro del presidente della giunta regionale della Campania in materia di internazionalizzazione e fondi comunitari. La manifestazione, promossa dall'Associazione giovanile Fois Lab (Forum per un impegno sociale) e che coinvolge numerose altre associazioni, tra cui Modavi, Progetto Alfa e Medicalab, ha lo scopo di offrire uno spazio di incontro e un momento di interazione tra giovani della Campania ed i principali attori istituzionali in tema di politiche comunitarie. Nell'ambito dell'iniziativa, verrà costituito il Comitato del sì per l'utilizzo dei fondi europei per le iniziative giovanili, a cui tutti i presenti potranno aderire e portare idee e proposte di collaborazione. All'incontro, che sarà moderato da Melina Morelli, presidente FOIS Lab, saranno presenti, tra gli altri, Raffaele Calabrò, consigliere del presidente della Regione Campania in tema di sanità, Enrico Lucci, presidente Commissione Trasparenza Comune di Napoli, Roberto Delfino, del comitato promotore dell'Evento.



SANT'ANASTASIA

Violenza contro le donne, incontro con gli esperti

*Castaldo: garantiamo
le pari opportunità*

SANT'ANASTASIA (mabe) - Un convegno che grida "no" alla violenza contro le donne, vede la Commissione per le pari opportunità di Sant'Anastasia impegnata nel convegno che si svolgerà questo pomeriggio alle 17 e 30, presso la Sala Consiliare di Palazzo Siano. Ospite dell'evento, **Pina Bonocore**, sorella di Teresa, "Ci ha colpito una tragedia enorme -afferma-, ha colpito le sue bambine, le mie nipoti. Dopo aver subito una violenza, perdere così la madre è oltremodo devastante. Ma io sono qui per testimoniare e affermare con forza che le donne non debbono avere paura, e che quando c'è una violenza, bisogna denunciare, rivolgersi alle persone giuste per far sì che la voce sia sentita. E' ciò che avrebbe detto anche Teresa che è stata uccisa, ma spero che ciò non si ripeta mai più per nessuna altra donna". Il convegno, che ha avuto il patrocinio

dell'Anci, della Giunta della Regione Campania e del Ministero per le Pari Opportunità, chiude una settimana di momenti di riflessione. "E' importante prendere coscienza da vicino con certe realtà, dinanzi alle quali non si può stare a guardare", afferma il sindaco **Carmine Esposito**, "Basta con la violenza. Dobbiamo mettere in campo e favorire il dialogo tra famiglia, scuola, enti territoriali, politica e amministrazione, per costruire veramente un tessuto sociale che rifugga la violenza sulle donne". Fa coro al sindaco, il delegato alla Politiche Sociali, **Ciro Castaldo**, "Educare al rispetto dell'altro e alla non violenza è un problema che riguarda tutti. In questi primi mesi di amministrazione mi sono reso conto che sui problemi bisogna esserci, incidere, con una presenza costante, senza mai abbassare la guardia". Durante il convegno saranno resi noti i risultati

dell'inchiesta sulle condizioni familiari e sociali delle donne a Sant'Anastasia", con la presentazione a cura di Daniela Materazzi e del comitato tecnico - scientifico: Francesca Beneduce, Anna Busiello, Rosa Rea, Ermelinda Crocramo, Maria Maione, Daniela Materazzi, Carmen Esposito, Rosa Rea. "C'è la necessità di agire concretamente sui territori per aggredire il problema," dice **Francesca Beneduce**, la Presidente della Cpo di Sant'Anastasia, "A ragione di ciò, nel corso della serata, illustreremo i risultati del questionario distribuito nel corso di eventi da noi organizzati, al fine di conoscere le difficoltà sociali che vivono i cittadini e le donne della nostra città. I dati saranno resi noti nell'ottica di maturare l'esigenza di un cambiamento secondo i bisogni delle donne, che sono un asse portante della comunità".

La solidarietà**Tra mercatini e tombole
per i ragazzi di Scampia**

Corrado
Ferlino:
"reciterà"
la tombola
di bene-
ficienza
per i
ragazzi di
Scampia

Per i bambini dell'India, per quelli dell'Etiopia e per Scampia: si avvicina il Natale ed è iniziato il circuito dei mercatini di beneficenza. Ma non si pensi a raduni di parrocchia, o atmosfere da oratorio: la beneficenza di oggi passa per i salotti-bene e i circoli, diventa un'occasione "social", di incontro e shopping. Il primo appuntamento è oggi al Circolo del Tennis in Villa Comunale dove per tutta la giornata — dalle 10.30 alle 18 — si svolgerà la vendita a favore di Scampia. Ad organizzarla è un dinamico comitato di signore seriamente impegnate nel sostegno delle famiglie di Scampia. Tutto l'incasso della vendita va all'associazione "Aiutaci a vivere onlus" e sostiene l'attività di Santa Maria della Speranza e dell'ambulatorio medico di Scampia. In vendita capi firmati e oggettistica di vario genere, il tutto a prezzi eccezionali. E dalle 18 in poi per raccogliere ulteriori fondi ci sarà la tombola napoletana recitata da Corrado Ferlino. Giovedì dalle 10 alle 19, nella stessa sede, sempre al Circolo del Tennis di viale Dhorn, Alessandra Calise e Gabriella Chitis promuovono il "Banco di beneficenza" per l'India e gli "Amici delle Missionarie dell'Immacolata": in vendita solo prodotti indiani, artigianato tessile, gioielli e monili, scarpe e manufatti. Si può spendere dai 10 ai 500 euro. «Con il ricavato potremo aiutare mille bambini di Mumbai con sostegno a distanza, sessantacinque bambine del collegio dell'Ospedale lebbrosario Vimala e dodici bambini nel collegio di Amravati», spiegano le organizzatrici da anni impegnate per le comunità dell'India. Domenica Diego Nuzzo apre la sua casa (solo su invito) alla tradizionale vendita per l'associazione "Tesfa" che raccoglie fondi per i bambini dell'Etiopia. L'originale mercatino, organizzato da Eugenio Zito, raccoglie volutamente paccottiglia di ogni genere, abiti e cose usate, roba insomma che nessuno acquisterebbe mai, ma che invece viene comprata con gioia per sostenere i progetti di volontariato in Etiopia. Un'occasione tra il gioco e l'impegno per riflettere sulla vacuità di tanti acquisti e sulla necessità di sostenere chi ha bisogno.

(donatella bernabò silorata)



RON CARLSON
Il fratello della
donna uccisa
da Karla Tucker

Giornata internazionale

Palazzo San Giacomo illuminato per dire di no alla pena di morte

PER la Giornata internazionale contro la pena di morte, che si celebra ogni 30 novembre, ieri Ron Carlson ha incontrato prima gli studenti delle scuole medie superiori alla sala Maria Cristina del Chiostro di Santa Chiara e poi gli studenti della Facoltà di Giurisprudenza a via Marina 33 nell'Aula 5. Ron Carlson è il fratello di Deborah, uccisa da Karla Tucker, la cui esecuzione in Texas, dopo un completo percorso di redenzione, impressionò e commosse il mondo in-

tero. Ron, dopo averla perdonata, strinse una profonda amicizia con lei e le restò vicino sino alla fine. Da allora è costantemente impegnato in tutto il mondo nella battaglia per l'abolizione della pena di morte. Oggi Palazzo San Giacomo verrà illuminato per tutta la notte per testimoniare il no alla pena capitale della città di Napoli che da anni è una delle "Città per la vita, città contro la pena di morte". Tutte le informazioni sulla Giornata internazionale: www.santegidio.org.

Il retroscena

La protesta delle scuole nel programma di Fazio

LA SITUAZIONE delle scuole napoletane, anche al di là delle recenti proteste, è approdata, ieri, alla trasmissione di Fazio e Saviano "Vieni via con me". Costanza Boccardi, una mamma che non si tira indietro quando a Napoli c'è da lottare per il diritto all'istruzione di tutti, bambini e ragazzi, è stata invitata in trasmissione per leggere l'elenco delle difficoltà cui va incontro un genitore che, al mattino, accompagna il figlio a scuola. Dai sacchetti d'immondizia che ostacolano il cammino e talvolta l'accesso a scuola, alle incertezze circa la presenza dell'insegnante, impossibile da sostituire per mancanza di soldi per i supplenti. Dalle tappe all'emporio per comprare la carta igienica che le scuole non possono permettersi agli ostacoli, talvolta insormontabili, affrontati dai genitori degli scolari disabili. E proprio dall'associazione che si batte per i diritti degli handicappati, "Tutti a scuola", è partito, all'indirizzo di "Vieni via con me", uno degli elenchi sulle problematiche degli alunni disabili.

(b.d.f.)



Emendamento bocciato Il Consiglio ha votato contro il riconoscimento dei contributi per duecento camici bianchi dei Policlinici

Regione, niente contributi per i medici gettonati

NAPOLI — Il consiglio regionale gela le speranze dei gettonati, vale a dire dei medici i quali hanno lavorato nei Policlinici campani tra gli anni ottanta e novanta sulla base di contratti a termine che avevano ad oggetto, appunto, l'esplicazione di attività professionale remunerata «a gettone». Sono stati poi assunti a tempo indeterminato nella categoria del personale non docente di elevata professionalità. Non pochi tra essi hanno presentato e vinto un ricorso al Consiglio di Stato, finalizzato ad ottenere il riconoscimento dei contributi previdenziali anche per il periodo nel quale hanno prestato «a gettone» la propria opera nei Policlinici. I giudici amministrativi avevano accolto la loro istanza. Un emendamento presentato dal consigliere Gennaro Oliviero proponeva di estendere il riconoscimento dei contributi a circa 200 professionisti, quindi anche a coloro i quali non hanno fatto valere le proprie ragioni in tribunale, davanti alla magistratura amministrativa. L'assemblea regionale ha detto no.

«E' una norma che non ha copertura finanziaria — ha detto ieri sera in aula l'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Giancane — che comporterebbe un buco di 17 milioni». Nell'illustrare la sua proposta Oliviero aveva spiegato che si tratta di medici i quali hanno superato i 50 anni di età ed hanno lavorato senza tutele e garanzie. «Alcuni — ha aggiunto Oliviero — attraverso cause legali hanno ottenuto il riconoscimento dei contributi. Altri, invece, no. Per questo ho presentato l'emendamento finalizzato a garantire a tutti parità di trattamento e di diritti». L'assemblea, però, come detto, lo ha respinto. Il tema dei gettonati è stato discusso fino a tarda

sera nell'ambito della riunione per approvare l'assestamento di bilancio. Sono passate due proposte del Pd relative, rispettivamente, allo stanziamento di una prima tranche da 5 milioni per la legge sulla dignità sociale, che sostituisce l'abrogato reddito di cittadinanza, e un finanziamento da 12 milioni destinato al fondo per i lavoratori delle aziende in crisi. In discussione anche una dotazione finanziaria per i contributi ai fitti e il rifinanziamento del fondo per il finanziamento delle strutture confiscate alla criminalità organizzata.

F. G.

L'inchiesta

Verifiche su incassi doppi per complessivi 28 milioni di euro

Caso Asl, nuovo filone debiti pagati due volte

DEBITI pagati due volte. E l'ultima beffa del gigantesco buco della sanità campana così come ipotizzata dall'indagine della Procura sui crediti dell'Asl 1. Da qui parte il capitolo dell'inchiesta coordinata dal pm Graziella Arlomeo (foto) che configura, accanto al reato di usura riferito all'attività di due società di factoring, anche quello di truffa aggravata ai danni dello Stato.

I magistrati sospettano che in numerose occasioni si sia verificato un "doppio incasso" delle stesse fatture. In questo modo sarebbe uscita dalle casse dell'azienda una somma che una prima stima quantifica in circa 28 milioni di euro. L'ipotesi degli investigatori avrebbe trovato conferma nella lunga audizione dell'attuale manager dell'Asl, Achille Coppola, sentito come testimone nei giorni scorsi. L'indagine dovrà adesso verificare se questo sperpero di denaro sia stato determinato solo da semplice negligenza ed individuare le eventuali responsabilità dei singoli. Un lavoro comunque complesso, che si inserisce nel percorso della delicata inchiesta sfociata giovedì scorso nelle perquisizioni che hanno visto impiegati cento finanzieri, reso ancor più difficile da un altro dato: non tutta la documentazione ricercata dagli investigatori è stata rinvenuta. Anche in questo caso bisognerà capire se sia stata fatta sparire da qualcuno o se invece sia stata semplicemente archiviata male.

L'indagine del pm Arlomeo

de, del pool coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco, prosegue anche sugli altri filoni: quello nel quale sono indagati sei avvocati che prestano la loro attività professio-



La Procura ipotizza anche il reato di truffa. Ma c'è il giallo delle carte che non si trovano

nale per le società di factoring azionando le procedure per i decreti ingiuntivi presso tribunali anche di fuori regione. Era stata proprio una delibera firmata il 30 settembre scorso dal nuovo manager Coppola a evidenziare le difficoltà incontrate dall'azienda a causa del fenomeno definito di "forum shopping". L'inchiesta dovrà accertare se questa strategia difensiva era ispirata da una presunta "corsia di favore" presso alcuni uffici giudiziari. Nei prossimi giorni intanto il pm sentirà molti imprenditori ritenuti vittime delle società di factoring alle quali avevano ceduto a tassi considerati usurari i crediti vantati presso l'Asl.

(d.d.p.)

► I conti in rosso ◄

Asl paralizzate, per i privati è crisi senza fine

Asl in bolletta e paralisi dei pagamenti dei fornitori: in vista un clamoroso fallimento di Case di cura, farmacie, laboratori di analisi, radiologi, strutture diabetologiche, centri di riabilitazione, ambulatori in accreditamento con il servizio sanitario regionale

MAURO TONETTI

Entro il prossimo 15 dicembre la regione avrà incassato tutti gli acconti previsti riguardo al miliardo e poco più atteso da Roma come quota di affiancamento per il Piano di rientro dal deficit. Una goccia nel mare in cui affonda la sanità privata e i fornitori di beni e servizi delle Asl. Fondi che la regione deve restituire alla cassa per le anticipazioni con cui sinora ha garantito i pagamenti degli stipendi dei dipendenti delle Asl.

In pratica per un altro anno ancora la Regione e le Asl non potranno garantire i pagamenti correnti per le prestazioni erogate dalle strutture sanitarie pubbliche.

“La Asl Napoli 1 centro ormai non paga da oltre due anni - dicono i privati riuniti in un coordinamento che raggruppa una decina di sigl, da Federlab all’Aiop, dal-

l’Anisap all’Anpric, Arcade, Aspat Confederazione dei centri anti-diabete, Confindustria Sanità, Srinr, Aisa, Aias per finire a federfarma Napoli - sebbene nel suo megaorganico dispone di circa 1.000 dipendenti amministrativi”. I privati sono i primi a pagare le conseguenze della crisi e

della paralisi delle casse delle aziende sanitarie. Il decreto salvaspesa varato dal governo ad aprile scorso e convertito in legge a luglio blocca anche i pignoramenti, su cui gli stessi privati sono ormai avvitati in una spirale che stritola loro stessi.

La situazione è molto difficile: ai ritardi nei pagamenti si aggiunge l’incapacità di assicurare “con tempistiche umane perfino i certificati di credito ai titolari della singole strutture in regime di convenzione. In pratica è a rischio anche l’ordinaria gestione delle aziende sanitarie private. Né è praticabile ormai qualunque ricorso a qualsiasi forma di finanziamento alternativo al pagamento diretto delle prestazioni.

Le aziende in regime di convenzione sono le vittime di un sistema creditizio che affanna da anni per l’incapacità storica della Regione e delle singole Asl di rispettare gli accordi economici assunti con il mondo della convenzionata esterna, in attesa da anni di una normativa che li equipari, per diritti e doveri, alle strutture pubbliche. La disparità con il trattamento garantito al pubblico (che ha potuto attingere a continue anticipazioni dalle casse regionali per assicurare il pagamento degli stipendi ai dipendenti delle Asl) non è stata finora eliminata dalla gestione commissariale.

La sanità convenzionata - con migliaia e migliaia di dipendenti, in allarme da mesi perché consapevoli che i loro posti di lavoro potrebbero saltare in mancanza di risposte certe e chiare dalla Regione - è in attesa dei pagamenti del 2010, arretrati che si aggiungono a quelli degli anni precedenti. Con l’aggravante del ritardo nella concessione dei certificati di credito da parte delle Asl (ammesso che vi siano ancora banche che li

acquistino) ai quali si è aggiunto, per legge, il blocco delle procedure esecutive che pare addirittura si voglia prorogare per un altro anno ancora. Gli imprenditori rischiano non solo di non poter pagare stipendi e tredicesima ai propri dipendenti, ma la crisi del sistema potrebbe determinare la chiusura di molte strutture.

Il contributo di un miliardo e 20 milioni sbloccato il 26 ottobre dalla Commissione interministeriale a favore della Sanità campana potrebbero essere destinati ad altri scopi.

Il debito azienda per azienda (2009)

Azienda	Perdita
• Avellino	497
• Benevento	-35.972
• Caserta	-73.259
• Napoli 1 Centro	-400.886
• Napoli 2 Nord	-84.018
• Napoli 3 Sud	-107.829
• Salerno	-248.232
• Ospedale Cardarelli	-78.103
• Ospedale Santobono-Pausilipon	5.007
• Ospedale Monaldi	-8.572
• Ospedali Riuniti S. Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona	-4.937
• Ospedale San Giuseppe Moscati (Avellino)	17.208
• Ospedale Gaetano Rummo di Benevento	9.511
• Ospedale San Sebastiano di Caserta	-8.698
• Università di Napoli - Ex I Policlinico Napoli	-26.235
• Università Studi Napoli - Federico II Napoli	-41.924
• Fondaz. Pascale-Napoli	6.830
• Ospedale Cutugno	-5.483
Totale	1.085.095

Consuntivo 2009 di Asl e aziende ospedaliere certificato da Kpmg, advisor del ministero. Il dato è al lordo del ripiano. Al netto del ripiano attuato con il rincaro delle aliquote regionali di Irpef e Irap il rosso di cassa scende a 853 mln, ovvero 778 milioni secondo fonti regionali. Da notare i 400 milioni di rosso della Asl Napoli 1 e 248 della Asl di Salerno che assorbono i 2/3 del deficit. Asl, i cui bilanci sono paralizzati a causa dei decreti ingiuntivi e che, da due anni, sono finanziate con provvedimenti straordinari della giunta per consentire il pagamento degli stipendi. I bilanci preventivi del 2010 certificherebbero un miglioramento sostanziale ma Kpmg non si fida e chiede lumi sui centri di costo

Le richieste a Caldoro

- **Che il miliardo e 20 milioni** destinato dal governo alla Sanità campana in data 26 ottobre 2010 venga impegnato esclusivamente per risolvere parte dei problemi amministrativi dell'organizzazione sanitaria;
- **Che** la Regione si impegni a utilizzare una quota parte del finanziamento governativo per saldare entro dicembre almeno quattro mensilità del 2010 alle strutture sanitarie private
- **In cantiere** una conferenza stampa e una manifestazione

Stima dei fondi attesi dalle aziende sanitarie

Importo in Euro	(A)	(B)	(C)	(D)	(E)
Aziende	Stima fondi attesi 2007-2010 (come da allegato n. 3 alla Dgrc n. 6762 del	Importi già anticipati ai sensi della Dgrc 541/09, 1627/09, 173/10, 491/10 593/10 e 672/10	di cui per rate alle banche	di cui per stipendi e servizi essenziali	Residuo ancora anticipabile
Asl Avellino	52.367.200,00	0,00	0,00	0,00	52.367.200,00
Asl Benevento	47.230.000,00	13.218.565,27	13.218.565,27	0,00	34.011.434,73
Asl Caserta	220.336.400,00	86.516.481,53	86.516.481,53	0,00	133.819.918,47
Asl Napoli 1 Centro	795.438.000,00	996.276.355,10	517.834.332,73	478.442.022,37	-200.838.355,10
Asl Napoli 2 Nord	202.168.800,00	90.838.181,38	90.838.181,38	0,00	111.330.618,62
Asl Napoli 3 Sud	226.813.448,81	78.274.556,45	78.274.556,45	0,00	148.538.892,36
Asl Salerno	553.257.700,00	465.727.097,79	355.727.097,62	110.000.000,00	87.530.602,21
A.O. Cardarelli	158.029.100,00	85.432.094,62	85.432.094,62	0,00	72.597.005,38
A.O. Santobono	5.712.600,00	0,00	0,00	0,00	5.712.600,00
A.O. Monaldi	17.939.000,00	1.603.622,30	1.603.622,30	0,00	16.332.377,70
A.O. Salerno	17.887.200,00	2.476.192,39	2.476.192,39	0,00	15.048.700,00
A.O. Avellino	15.048.700,00	0,00	0,00	0,00	15.048.700,00
A.O. Benevento	11.492.400,00	0,00	0,00	0,00	11.492.400,00
A.O. Caserta	15.423.300,00	0,00	0,00	0,00	15.423.300,00
Aou Sun	49.912.700,00	6.858.802,93	6.858.802,93	0,00	43.053.897,07
Aou Federico II	112.238.100,00	39.751.185,03	39.751.185,03	0,00	72.486.914,97
Pascale	4.376.395,46	2.431.078,87	2.431.078,87	0,00	1.945.316,59
A.O. Cotugno	8.812.400,00	137.081,63	137.081,63	0,00	8.675.316,37
Totale	2.514.480.444,27	1.869.541.295,29	1.281.099.272,92	588.442.022,37	644.939.148,98

Fonte: Regione Campania

Un gioco previene la celiachia

Agennaio nelle scuole medie c'è Seedback dell'Its



GIUSEPPE DEL BELLO

IN GARA per imparare, per sapere come e che cosa mangiare, per evitare gli alimenti che non tutti tollerano. Seedback è il videogioco che fa viaggiare on line la prevenzione. È lo strumento in più offerto agli studenti che, attraverso un concorso, metteranno in pista le proprie capacità e il desiderio di essere informati.

L'oggetto di studio (e di gara) è in questo caso la celiachia, la frequente patologia che esprime l'intolleranza al glutine in un'ampia fascia di popolazione. Il videogioco è stato messo a punto dalla Its (Information Technology Services) nell'ambito di un altro progetto multimediale (InForma tutti) di educazione alimentare proposto a sua volta dal dipartimento di Gerontologia, Geriatria e Malattie del metabolismo del II Ateneo diretto da Giuseppe Paolisso.

Al nastrot di partenza (in programma dall'11 gennaio) Seedback vedrà in lizza gli studenti delle scuole medie della Campania che hanno aderito all'iniziativa: per ora due della provincia di Avellino, tre di Salerno, quattro di Napoli e due di Caserta. Il

portale di InFormatutti mira a sviluppare nei giovani, attraverso forum, confronti con esperti ed esperienze didattiche, la voglia di ampliare gli orizzonti conoscitivi del

benessere e, anche, di apprendere tematiche particolari come quella che riguarda le intolleranze alimentari.

Tra gli strumenti di divulgazione scien-

tifica, il programma ha inserito anche un dvd che sarà distribuito nelle scuole per raggiungere l'obiettivo con un impatto più immediato. Il supporto multimediale non solo fornisce ai ragazzi la guida per partecipare a Seedback, ma anche una serie di "contenitori didattici". Tra questi "Glutipedia", dedicata alla terminologia più diffusa degli argomenti correlati al progetto; "Ho fabbisogno di te" una funzione che, sulla base di alcuni parametri immessi dall'utente, calcola il fabbisogno quotidiano espresso sia in kilocalorie, sia nelle percentuali degli elementi nutrizionali assunti; "Abc degli alimenti", brevi documentari mediatici che forniscono l'identikit di un singolo alimento o di una singola pietanza analizzati nelle loro caratteristiche nutrizionali e negli utilizzi culinari. "Etichettiamoli" è il modulo che serve a illustrare correttamente la composizione di un prodotto attraverso la descrizione delle caratteristiche degli alimenti confezionati, mentre "Ce-li racconti" non sono altro che le testimonianze dei celiaci famosi nel mondo.

Sì al governo per l'emergenza Napoli. Di Pietro in visita a Terzigno

Rifiuti, tavolo tecnico con le Regioni ma il Veneto conferma: non ci siamo

ROMA — È stato raggiunto un accordo tra governo e presidenti delle Regioni per smaltire 600 tonnellate di rifiuti di Napoli al giorno per tre mesi nelle Regioni italiane. Il Veneto, tuttavia, per bocca del governatore Zaia conferma la sua indisponibilità. Parte il tavolo tecnico «per verificare le condizioni e le quantità che ogni Regione potrà smaltire», hanno chiarito il ministro dei Rapporti con le Regioni, Fitto, e il presidente della Conferenza delle Regioni, Errani. Intanto il leader dell'Idv, Di Pietro, ieri è andato a Terzigno.

► Comune di Napoli ◀

Emergenza rifiuti, in campo l'Esercito

Sono 2.500 le tonnellate di rifiuti a terra nelle strade di Napoli. In due giorni, l'arretrato, secondo le stime fornite dall'assessore all'Igiene della città di Napoli, Paolo Giacomelli, è diminuito di 400 tonnellate. Inizia la settimana della svolta, e l'obiettivo, se si realizzerà il piano messo a punto, è di arrivare ad azzerare la situazione entro domenica. Anche se sul Piano il sindaco **Rosa Russo Iervolino** è piuttosto scettica: "Mi sembra - dice - che non sia stato presentato alcun piano. Sono state fatte solo



Rosa Russo Iervolino

alcune telefonate che avrebbe potuto fare benissimo il presidente della Regione". Ad agevolare le operazioni di raccolta sono stati i dieci autocompattatori inviati dal Comune di Roma mentre oggi dovrebbero giungere quelli di supporto da Milano, Bari e Bologna. Al lavoro, inoltre, 400 uomini del Genio Guastatori: 240 unità impegnate per le operazioni di vigilanza mentre 160 soldati con le pale meccaniche e bobcat provvedono alla raccolta della spazzatura che verrà depositata nell'impianto Stir di Giugliano per il previsto trattamento.

ESERCITO ANCHE A QUARTO E CASTELLAMMARE

E' iniziata l'attività di raccolta straordinaria dei rifiuti solidi urbani a Castellammare di Stabia e Quarto, in provincia di Napoli, da parte dell'Esercito, così come previsto dal Dl in materia. Due squadre di militari, per un totale di quindici operatori, hanno completato l'intervento lungo via Bonito nella cittadina stabiese, mentre per oggi è prevista l'estensione delle operazioni anche lungo via Acton, via De Gasperi e piazza Ferrovia. E' scattata anche a Quarto l'operazione straordinaria di rimozione dei rifiuti dei militari del genio guastatori, reparto della brigata Garibaldi di Caserta, che da ieri mattina hanno iniziato a provvedere con otto camion al prelievo della spazzatura.

Giuseppe Silvestre

— I L'EMERGENZA I — **Rifiuti, accordo fatto: quelli di Napoli alle regioni per 3 mesi**

ROMA - È stato raggiunto un accordo tra governo e presidenti delle Regioni per smaltire 600 tonnellate di rifiuti al giorno per tre mesi nelle Regioni italiane. «Ci sarà un tavolo tecnico nelle prossime ore per verificare le condizioni e le quantità che ogni Regione potrà smaltire», hanno detto il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto e il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Lo stato d'emergenza è stato richiesto dalle Regioni e il governo farà le sue opportune valutazioni. Quanto al tavolo tecnico è già al lavoro», ha spiegato il ministro Fitto, il quale ha aggiunto che «emerge una collaborazione da parte delle Regioni di cui voglio dare atto». Il ministro ha evidenziato che nella riunione c'erano tutti - o governatori o assessori - «la parte politica di questo lavoro termina oggi, inizia quella tecnica», ha concluso.

Il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani ha sottolineato come le Regioni ritengano «indispensabile la dichiarazione dello stato di emergenza per dare una risposta strutturale e definitiva alla questione», ma si è detto «soddisfatto perché è stato fatto un passo avanti, la questione rifiuti riguarda tutta l'Italia, riguarda l'immagine che il nostro Paese ha all'estero. Tutte le Regioni faranno uno sforzo», ha chiarito Errani. Non tutte in verità, perché il Veneto non fa parte delle Regioni disposte ad accogliere le immondizie della Campania, come ha ribadito ieri il presidente Luca Zaia.

OGNI GIORNO 600 TONNELLATE

*Parte il tavolo tecnico
per valutare le quantità
che potranno smaltire
Ma il Veneto dice no*



Soldati e Regioni, uno spiraglio sui rifiuti

A Quarto e Castellammare in azione l'esercito, la Puglia accoglie 50 mila tonnellate

ROBERTO FUCCILLO

ESERCITO e Regioni. La settimana si apre con questo doppio intervento, foriero di buone speranze. La prima novità è quella dei soldati: 400 uomini del genio guastatori, che sono entrati in azione con pale meccaniche e bobcat, alcuni anche delle Nazioni Unite, per rimuovere materialmente i rifiuti da terra. Le prime missioni consistenti sono state a Quarto e a Castellammare. Nel comune flegreo due interventi hanno rimosso una cinquantina di tonnellate, da aggiungere a quelle tolte dalla locale ditta, e tutto è stato portato allo Stir di Giugliano. L'impegno dovrebbe durare una decina di giorni e utilizzare anche lo Stir di Tufino. Anche a Napoli la spazzatura è scesa a 2500 tonnellate, e si comincia a pensare a un fine settimana pulito.

In serata è arrivato anche l'accordo con le altre Regioni ad opera del ministro Raffaele Fitto. Avendo alle spalle la disponibilità confermata da Nichi Vendola ad accogliere in Puglia 50000 tonnellate perché «se Napoli piange tutta l'Italia piange», si è raggiun-

ta una intesa per smaltire sul territorio nazionale 600 tonnellate al giorno per tre mesi. Ci vorrà un tavolo tecnico per definire i flussi, visto che alcune Regioni, ad esempio il Friuli e il Veneto, continuano a esibire disco rosso. Ma Stefano Caldoro, presidente della Campania, tira un sospiro di sollievo: «Non avevo dubbi che al tavolo sarebbe scattato questo sistema di solidarietà».

Resta qualche dubbio. A Santa Maria Capua Vetere, il geologo

Franco Ortolani ha scoperto che il locale Stir in realtà è praticamente vuoto, e «se lavorasse a tempo pieno, nella discarica di San Tammaro arriverebbe un 30-40 per cento in meno e la discarica potrebbe avere una vita sensibilmente superiore». Il tutto sarebbe poi dovuto, secondo Ortolani, al fatto, «incredibile», che il termovalorizzatore di Acerra brucia solo il 30 per cento del tritovagliato in uscita dallo Stir, mentre il restante 70 per cento va in discarica.

A Napoli poi il sindaco Rosa Russo Iervolino evita le fanfare: «Mi sembra che non sia stato presentato alcun piano. Sono state fatte solo alcune telefonate che avrebbe potuto fare benissimo il

presidente della Regione». E Antonio Bassolino insiste: «Bisogna trovare discariche alternative, altrimenti tra qualche mese ci sarà una nuova crisi». Visione dei fatti non estranea a Caldoro, che chiede al governo strumenti, non importa quali, per velocizzare «l'iter anche per gli impianti intermedi e per l'apertura delle discariche».

**Caldoro tira un sospiro di sollievo
Bassolino: "Nuove discariche o tra un mese torna la crisi"**

Zaia ribadisce: il Veneto non è disponibile

Rifiuti in Campania: intesa con le regioni sullo smaltimento

Il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, strappa l'accordo con le regioni per gestire l'emergenza rifiuti della Campania. Ieri è stata raggiunta un'intesa che prevede lo smaltimento nelle altre regioni di un quantitativo pari a 600 tonnellate al giorno per i prossimi tre mesi. «Il confronto politico termina qui e ora si aprono i tavoli tecnici» ha dichiarato soddisfatto il ministro Fitto, mentre la collega Stefania Prestigiacomo ha garantito la massima vigilanza sulla qualità dei rifiuti che

verranno trasportati fuori dalla Campania. Soddisfatto anche il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, che ha ribadito la necessità da parte del governo di dichiarare lo stato di emergenza. Solo il governatore del Veneto, Luca Zaia, e l'assessore all'Ambiente del Friuli Venezia Giulia, Luca Ciriani, hanno confermato la loro indisponibilità. Intanto a Napoli scende in campo l'Esercito per ripulire le strade.

Servizi > pagina 23
Commento > pagina 14

Emergenza rifiuti. Definito ieri l'accordo di massima con il governo per coordinare gli interventi straordinari di sostegno

Regioni in soccorso di Napoli

Solo Veneto e Friuli hanno ribadito il no - Fitto: ora partono i tavoli tecnici

IL PROGRAMMA

Da smaltire fuori regione almeno 600 tonnellate al giorno per i prossimi tre mesi
Prestigiacomo: massima vigilanza sui trasporti

Davide Colombo
ROMA

L'appello alla collaborazione lanciato venerdì scorso dal consiglio dei ministri ha sortito i suoi effetti. E nello stesso giorno in cui nel napoletano entra in azione l'esercito per sgomberare le strade, le regioni danno la loro piena disponibilità al governo per gestire la nuova emergenza rifiuti. Si parte dalla richiesta di garantire lo smaltimento di 600 tonnellate al giorno di rifiuti della Campania per i prossimi tre mesi e saranno i tavoli tecnici che si riuniranno nelle prossime ore a decidere come, per quale destinazione e con quali certificazioni e garanzie i camion potranno partire con i loro carichi per raggiungere i centri di smaltimento indicati dalle altre regioni.

Soddisfatto il ministro Raffaele Fitto, che al termine dell'incontro ha chiarito che «la parte politica di questo lavoro è finita e ora inizia la gestione tecnica». Poi Fitto ha comunicato il buon esito dell'incontro al premier Silvio Berlusconi. Superati, dunque, i «veti» sollevati fino a domenica scorsa da diversi governatori che avevano negato la disponibilità a sobbarcarsi nuovi

carichi, sia pure in via temporanea. Solo il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha confermato il suo «no», una posizione cui s'è allineato anche il rappresentante del Friuli Venezia Giulia, l'assessore regionale all'ambiente, Luca Ciriani: «Le nostre discariche e i termovalorizzatori sono pieni e non possono accogliere i rifiuti campani».

La dichiarazione di stato d'emergenza è stata la prima richiesta e il governo «farà le sue opportune valutazioni», ha spiegato il ministro per i rapporti con le Regioni, il quale ha tenuto a sottolineare che nella riunione convocata ieri pomeriggio c'erano tutti, o governatori o assessori, di ogni ente. Mentre la collega Stefania Prestigiacomo (Ambiente) ha assicurato «la massima vigilanza sui trasferimenti e sulla qualificazione dei rifiuti trasportati».

Soddisfatto anche il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che in apertura dell'incontro aveva appunto ribadito come, per i governatori, fosse indispensabile la dichiarazione dello stato di emergenza «per dare una risposta strutturale e definitiva a una questione che riguarda tutta l'Italia, riguarda l'immagine che il nostro Paese ha all'estero». Ogni Regione darà quindi una mano «nell'ambito di uno sforzo chiesto a tutte le istituzioni» - ha proseguito Errani -. Ci vorranno le massime garanzie sulla qualità dei rifiuti e il loro smaltimento oltre al loro

controllo sia in partenza che in arrivo negli impianti». Anche il governatore del Lazio, Renata Polverini, ha assicurato che l'impegno sarà collettivo e unanime: «tutto il governo conferma che c'è bisogno delle regioni e le regioni tutte hanno dato disponibilità». Impossibile, al momento, valutare la quantità di rifiuti che potrà smaltire il Lazio: «È una cosa delicata e di natura tecnica: bisogna vedere - ha precisato la Polverini - quali rifiuti ogni regione può trattare». Posizioni confermate da tutti i partecipanti alla riunione voluta da Fitto: dal presidente del Molise, Michele Iorio, secondo il quale si tratta di ricevere due camion di rifiuti al giorno per tre mesi, al presidente della Puglia, Nichi Vendola, che ha osservato come alle regioni toccherà il lavoro più grande. «Questa riunione, nella sua brevità dice che le regioni hanno amor di patria - ha osservato Vendola -. Napoli è una risorsa per il paese, se piange tutte le regioni devono rispondere». Soddisfatto infine Stefano Caldoro, che ha voluto sottolineare in carattere temporaneo dell'aiuto che è stato richiesto: «le regioni hanno fatto scattare un sistema di solidarietà. La Campania - ha sottolineato il governatore - per diventare autonoma ha bisogno di tempo. Oggi viviamo brevi momenti di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti

Il decreto legge. Il provvedimento modificato è entrato in vigore sabato scorso

Disponibili risorse per 432 milioni

Francesca Milano
MILANO

È in vigore da sabato il decreto legge numero 196 sui rifiuti campani, approvato in Gazzetta Ufficiale dopo le ultime modifiche introdotte in base alle indicazioni del Quirinale.

Nel testo definitivo è scomparso il comma che prolungava fino al 31 dicembre 2011 la gestione comunale delle attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti della raccolta differenziata. Il termine, quindi, torna a essere fissato per il 31 dicembre 2010.

La più importante novità, però, riguarda la possibilità di smaltire i rifiuti prodotti in Campania anche in impianti situati in altre regioni: questa opzione sarà possibile solo fino alla completa realizzazione degli impianti necessari e solo nel caso in cui si verifichi la non autosufficienza del siste-

ma di gestione dei rifiuti urbani. In questo caso il governo promuoverà - nell'ambito di una seduta della conferenza stato-regioni convocata in via d'urgenza - «un accordo interregionale volto allo smaltimento dei rifiuti campani in altre regioni». Nel decreto si specifica che questa misura «non dovrà comportare nuovi o maggiori oneri a carico dello stato». Su questo argomento si è espresso ieri anche il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, il quale ha sottolineato che la questione delle immondizie «colpi-

LE MISURE

Cancellate Cava Vitiello e Serre, eliminata la possibilità di sciogliere i comuni inadempienti, confermati gli ammortizzatori sociali

scel' Italia intera, e ha senso il nostro contributo - ha detto riferendosi alla sua regione, il Veneto - nel momento in cui, come oggi è, si inserisce dentro un percorso sostenibile, che renda sostenibili le soluzioni nel territorio».

La terza - e definitiva - stesura del Dl ha confermato l'eliminazione dall'elenco delle discariche campane (previsto dall'articolo 9 della legge numero 123/2008) degli impianti di Andreatta (in provincia di Avellino), di Cava Vitiello (a Terzigno, comune in cui è attiva la discarica Sari e dove si sono verificati duri scontri nelle scorse settimane) e di Serre (nella Valle della Masseria, in provincia di Salerno).

Scompare dal testo anche lo scioglimento dei comuni che non raggiungono i livelli minimi di raccolta differenziata fis-

sati dal decreto legge numero 90/2008 (il 50% entro il 31 dicembre 2010): il decreto numero 196 prevede, invece, la possibilità da parte del prefetto di diffidare il comune inadempiente a mettersi in regola entro sei mesi, al termine dei quali il prefetto dovrà nominare un commissario ad acta.

Confermate, invece, le risorse stanziate: 150 milioni provenienti dal Fondo per le aree sottoutilizzate (per la quota spettante alla Campania nel periodo 2007-2013), a cui si aggiungono 282 milioni a carico dei fondi Fas (141 di competenza statale e 141 di competenza regionale sui fondi Cipe).

Nel Dl vengono confermati gli ammortizzatori sociali in deroga fino al 31 dicembre 2011 per il personale in esubero dei consorzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilitati 400 uomini del Genio

Esercito in campo per pulire le strade

LO SCENARIO

Sono oltre 2.500 le tonnellate di immondizia da rimuovere. Probabile una nuova discarica nel Nolano

Francesco Prisco

NAPOLI

«Ancora una volta forze armate in campo per liberare Napoli dalle 2.500 tonnellate di rifiuti che la assediano. Accadde nella primavera del 2008, dopo la grande crisi che fece seguito alla mancata apertura della discarica di Pianura, accade di nuovo a due anni di distanza: ieri mattina quattrocento uomini del Genio guastatori sono intervenuti al fine di ridurre drasticamente il cumulo di immondizia che occupa il suolo della provincia partenopea.

Partendo da Quarto, comune dell'hinterland sul cui territorio giacciono circa 700 tonnellate, e Castellammare di Stabia. Ben 240 unità sono state impiegate in operazioni di vigilanza mentre 160 soldati con pale meccaniche e Bobcat hanno provveduto alla raccolta della spazzatura che verrà depositata nell'impianto Stir di Giugliano per il previsto trattamento. La spazzatura è stata caricata su camion che solitamente vengono utilizzati per il movimento terra. Ad affiancare gli uomini del ventunesimo Genio guastatori, reparto inquadrato nella Brigata Garibaldi di stanza a

Caserta, anche alcuni uomini della Sanità militare. In particolare a Quarto, in via Madre Teresa di Calcutta, i militari hanno rimosso un "muro" di pattume non raccolto lungo circa duecento metri mentre a Castellammare è stata ripulita via Bonito, la strada del centro storico che costeggia il porto. A coordinare le operazioni, il tenente generale Mario Morelli, da pochi giorni a capo dell'Arma dei trasporti e dei materiali, nonché comandante logistico Sud e responsabile delle Unità operative e unità stralcio per l'emergenza rifiuti in Campania. I quattrocento uomini in attività nel Napoletano vanno ad affiancarsi a quelli già in servizio alle Unità operative e stralcio che negli ultimi mesi hanno lavorato per fronteggiare l'emergenza. Il tutto sulla base del nuovo accordo con il ministero della Difesa annunciato venerdì scorso, proprio a Napoli, dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Parte insomma nel segno dell'«intervento straordinario» quella che, nelle intenzioni del governo, sarà la settimana risolutiva dell'ennesima emergenza rifiuti in Campania.

A fare due conti, ammontano ormai a circa 2.500 le tonnellate di rifiuti a terra nelle strade di Napoli, contro le 2.650 di domenica e le 2.900 di sabato. In due giorni l'arretrato, secondo le stime fornite dall'assessore all'Igiene della città di Napoli Paolo Giacomelli, è diminuito di 400 tonnellate, smaltite tra la

discarica cittadina di Chiaiano e gli stir di Giugliano e Tufino. A questo punto l'obiettivo, sempre che il piano governativo vada a buon fine, è di arrivare ad azzerare la situazione entro domenica. Ad agevolare le operazioni di raccolta sono stati i dieci autocompattatori inviati dal Comune di Roma, mentre nella giornata di oggi dovrebbero giungere quelli di supporto da Milano, Bari e Bologna. Per Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli, «rimane il fatto indubbiamente positivo» che Berlusconi abbia «ottenuto audience dagli altri presidenti delle province e dalle altre regioni». Sono intanto già iniziati i conferimenti dei rifiuti in altre province, in particolare nell'Avellinese e nel Casertano. Nella notte tra domenica e ieri, intanto, regolari le operazioni di sversamento nella discarica Sari a Terzigno: sono 43 i camion che hanno portato nella cava i rifiuti provenienti dai comuni della cosiddetta "zona rossa" del Vesuvio.

Per quanto venerdì scorso Berlusconi abbia scongiurato, almeno per il momento, l'ipotesi dell'apertura di nuove discariche in Campania, voci sempre più insistenti fanno riferimento all'apertura di un sito da 300 mila tonnellate nel Nolano, tra Roccarainola e Tufino. Un'area sarebbe già stata individuata da provincia e regione. Nella speranza che, stavolta, nessuno si metta di traverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Uno studio dell'Istituto Tagliacarne: divario aumentato in 10 anni

Scuole, strade e ospedali Al Sud sono il 30% in meno

Unioncamere: infrastrutture, ecco il gap con il Nord

Sarà «un luogo comune», come scrive Giorgio Bocca, parlare del divario Sud-Nord raccontando di un Mezzogiorno fiorente depredato da nordisti senza scrupoli: «Una balla». Ma è certo che se in centocinquanta anni di unità d'Italia la distanza tra le dotazioni infrastrutturali delle diverse parti del Paese è aumentata anziché diminuire, qualcosa che non va forse c'è. Peggio: il gap tra Nord e Sud è aumentato anche negli ultimi dieci anni durante i quali l'Unione europea e i governi nazionali hanno investito sull'obiettivo «Convergenza», come a dire che se si è speso in questa direzione non lo si è fatto a sufficienza o lo si è fatto in modo non adeguato.

Che al Sud ci siano meno strade, meno ferrovie, meno aeroporti, meno ospedali non è una novità: ma leggere che il divario si è ampliato dell'1% proprio nel periodo storico in cui gli investimenti sono stati più ingenti che mai dà la misura di un fallimento. Il dato emerge da uno studio dell'Istituto Tagliacarne di Unioncamere che ha confrontato la dotazione infrastrutturale del Meridione con quella delle altre macroregioni italiane, certificando quanto la crepa che divide in due il Paese si sia allargata invece di ridursi. È così, per esempio, si scopre che il Sud resta staccato del 34,6% rispetto al Nord-Est, l'area che gode di una maggiore quantità di infrastrutture economiche, reti stradali, ferroviarie, porti e aeroporti, reti energetiche, telematiche, bancarie.

Se si guarda la dotazione infrastrutturale complessiva del Centro-Nord nel 2000 (11,9% in più rispetto alla media nazionale, con un Mezzogiorno che era 19,9 punti sotto) e la si confronta con il dato del 2009 (Centro-Nord +11,4%, Meridione -19,6%) si deve prendere atto di una lieve contrazione della distanza, ma questo miglioramento è legato alla incidenza delle cosiddette infrastrutture sociali, strutture culturali e ricreative, scuole e ospedali, su cui nell'ultimo decennio la condizione del Sud è appena migliorata rispetto alla fine del secolo scorso. Scorrendo infatti il calcolo delle reti viarie, si ha netta la percezione di quanto la distanza sia aumentata in modo considerevole: mentre la parte bassa dello Stivale è scesa dall'81,3% all'80,3, quella alta è salita dal 110,8 al 111,2%. Aver messo il Sud ai margini dell'ammodernamento delle linee ferroviarie nella direzione dell'alta velocità (che si ferma per ora a Salerno) lo ha fatto scendere dall'84,7% all'81,1% rispetto alla media nazionale. Perfino quella dei porti, che è l'unica categoria infrastrutturale nella quale — per motivi evidenti — il Mezzogiorno supera la media, vede segnare un rallentamento dell'1% rispetto a quanto è cresciuto il Settentrione nel periodo di tempo considerato.

I calcoli eseguiti dai ricercatori del Tagliacarne non si sono limitati a calcolare le «quantità», i chilometri di strada, il numero di ospedali, ma hanno pondera-

to questi numeri tenendo conto del bacino di popolazione di riferimento. Nella classifica delle province italiane così, Napoli è al quattordicesimo posto, Bari al venticinquesimo, Avellino al settantanovesimo: terz'ultima e quart'ultima sono Matera e Potenza, che primeggiano soltanto su Oristano e Nuoro nella analisi sulla proporzione tra domanda e offerta di infrastrutture per abitante. Se si esclude l'incidenza dei porti e dei loro bacini, province come Siracusa e Taranto vedono capovolto il rapporto proporzionale rispetto alla media del Paese: la prima passa da un +1,3 a -36,2, la seconda addirittura da +32,5 a -80,2. Merita un cenno la condizione del capoluogo campano, che è quarto su scala nazionale per le infrastrutture sociali ma soltanto diciottesimo per dotazione di tipo economico. Ma sotto questo profilo Napoli rappresenta una eccezione, se si considera che la percentuale di ospedali e strutture sanitarie presenti nel Meridione è invece del 15,6% inferiore alla media, e il divario supera il 34% se il confronto è con il Nord-Ovest,

macroarea più dotata d'Italia quanto a infrastrutture sociali.

La linea di demarcazione che divide il Paese sostanzialmente in due sarebbe ancora più profonda se non si tenesse conto della incidenza che le reti stradali hanno sul quadro complessivo del decennio preso in esame: dal 2000 a oggi infatti il Sud è cresciuto del 28,6% rispetto al Nord-Ovest e del 20,2% rispetto al Centro-Nord grazie all'avvio di massicci investimenti di Anas sulla viabilità meridionale (sul totale di 43 miliardi di euro più della metà andrà a interventi in Campania, Basilicata, Puglia, Molise, Calabria e isole). Guardare alle infrastrutture aeroportuali è perfino disarmante: il divario con la media italiana è del 40%,

anche se in questo ambito il Sud è cresciuto complessivamente più del Nord, sia pure di poco. L'unico dato confortante riguarda le strutture per l'istruzione, ormai molto prossime alla parità con il Centro-Nord (-3,1% contro la media nazionale mentre era a -7% dieci anni fa).

Roma e Firenze costituiscono poli di attrazione culturale così forte da alzare notevolmente i valori di riferimento del Centro Italia, per cui non deve impressionare il -39,8% che tiene lontano il Sud dalla media (rispetto alla quale la parte mediana del Paese segna un inarrivabile +74%): fa però specie notare che in dieci anni il Mezzogiorno è riuscito a crescere soltanto del 3,2%.

Nei quarant'anni della Cassa

per il Mezzogiorno si calcola si siano spesi oltre 140 miliardi di euro, ovvero appena quaranta in più di quanto è stato inserito nelle previsioni del Piano per il sud presentato venerdì scorso dal Governo. Valutazioni quantitative e qualitative come quelle adottate dal centro studi di Unioncamere potranno tornare utili per stimare la efficacia della spesa dei prossimi anni.

Antonio Cantoro

30.9%

Il divario tra Nord e Sud calcolato in relazione alle **infrastrutture viarie**. Significa che, se il Nord ha **dieci** strade, al Sud ce ne sono poco più di **sette**

34%

Il divario con il Nord-Est relativo a **ospedali** e strutture sanitarie. Il Sud è anche al di sotto della media nazionale, facendo registrare un **-15.6%**

40%

Il divario tra il Sud e la **media nazionale** italiana calcolata in relazione alle **infrastrutture aeroportuali**

► Commissione Europea ◀

Piano Sud allo studio di Bruxelles Bassolino: Non sblocca le risorse

ANTONELLA AUTERO

Il Piano per il Sud piace alla commissione europea. In una nota diffusa ieri il referente per le politiche regionali, **Johannes Hahn**, definisce "interessante" il programma predisposto dal Governo italiano per rilanciare l'economia del Mezzogiorno. Il documento nei prossimi giorni verrà sottoposto ad attento esame da parte degli uffici di Bruxelles "con l'obiettivo di chiarire in particolare la sua articolazione in rapporto agli impegni assunti nel quadro della programmazione dei fondi europei" è scritto ancora nel comunicato diffuso dal commissario per le politiche regionali. Tutto questo significa solamente che la prima parte del lavoro per evitare di perdere le risorse europee è stata compiuta con successo. Ma non basta. "La riprogrammazione degli obiettivi e della spesa - fanno sapere da Bruxelles - deve essere decisa dalla commissione europea". L'organismo si pronuncerà nelle prossime settimane dopo aver acquisito la relazione di Johannes Hahn sul Piano per il Sud.

Dalle infrastrutture all'innovazione

Tre priorità strategiche di sviluppo
• Infrastrutture, ambiente e beni pubblici
• Competenze ed istruzione;
• Innovazione, ricerca e competitività
Cinque priorità strategiche di carattere orizzontale
• Sicurezza e legalità
• Certezza dei diritti e delle regole
• Pubblica amministrazione più trasparente ed efficiente
• Banca del Mezzogiorno
• Sostegno mirato e veloce per le imprese, il lavoro e l'agricoltura.

Otto le grandi priorità del Piano per il Sud suddivise in tre priorità strategiche di sviluppo locale e cinque priorità strategiche di carattere orizzontale

FONDAZIONE SUDD

Il Mezzogiorno è confinato ad un ruolo "marginale dal punto di vista politico e di investimenti" e la rotta non viene invertita da un Piano per il Sud che "è un copia e incolla di vecchi provvedimenti e che non sblocca le risorse, quei famosi 100 miliardi di euro che, stanno diminuendo e che sono in sostanza sempre gli stessi, mai sbloccati". Critiche al Piano Sud arrivano dall'ex presidente della regione Campania **Antonio Bassolino**, durante il suo intervento al seminario "Ripartire dal sud - Crisi economica, questione sociale e diritti di cittadinanza", ie-

ri alla Fondazione Sudd, suo quartier generale da quando non ricopre incarichi pubblici. Secondo Bassolino si deve lavorare sì sulle grandi "infrastrutture non regionali ma meridionali, come l'eterna Salerno-Reggio Calabria, l'alta capacità ferroviaria Napoli-Bari" ma bisogna farlo con una strategia che duri: "Non si possono pensare opere da terminare in 10-12 anni e poi farle dipendere dall'alternanza dei partiti al governo. E' importante - conclude Bassolino - superare poi due visioni che appartengono al passato, la strategia centralistica tipo 'cassa' e quella troppo regionalistica".

BAGARRE AL CONSIGLIO SCONCERTO IN AULA

Assestamento di Bilancio

Il sindaco va in Giunta

Consiglio comunale inesistente. Ieri è saltato il dibattito sull'assestamento di bilancio: l'ha approvato il sindaco in giunta, avocando a sé i poteri del consiglio. In aula il documento ci tornerà solo per la ratifica. Ennesima pagina sconcertante della vita politica cittadina: la seduta in seconda convocazione di ieri non era valida secondo l'opposizione, che contestava un'illegittimità formale. La posizione era stata annunciata già venerdì quando, in prima convocazione, il consiglio era durato appena mezz'ora, il tempo per il centrodestra di garantire l'apertura dei lavori e poi chiedere la verifica del numero legale, dimostrando l'inconsistenza della maggioranza. Ieri in aula alcuni consiglieri di opposizione, tra cui il capogruppo Pdl Lamura, hanno prima tentato di ribadire la loro posizione "occupando" i banchi della presidenza del consiglio. Dopo una lunga trattativa s'è trovata una sorta di intesa per non scontentare nessuno. Appena concluso l'appello cui hanno risposto 36 consiglieri su 61, Lamura ha preso la parola per chiedere al sindaco di "impedire lo svolgimento della seduta per evitare di acuire le differenze di ordine politico e il clima vigente in città". Poi la replica del presidente del consiglio, Leonardo Impegno, che ha rivendicato la legittimità della convocazione, spiegando che l'interpretazione del regolamento ricavata dal centrodestra è erronea. Per ultima ha preso la parola la Iervolino, che ha sottolineato di non voler entrare nella questione come sindaco, ma di ritenerla non sussistente come 61simo consigliere dell'aula: «Siccome però non ho nessun interesse ad acuire le differenze, come dice Lamura, accetto la sua proposta. Chiedo che la seduta venga sospesa e convocheremo subito la giunta per l'approvazione del bilancio». Anche l'anno scorso l'assestamento fu approvato dalla giunta, per incapacità della maggioranza a garantire il numero legale. Lo strumento della seconda convocazione, riesumato dal regolamento, doveva servire a sbloccare i lavori dell'aula dopo mesi di paralisi: alla fine è diventato solo un enorme pasticcio. «È dialettica normale di assemblea», si difende il sindaco. Sarà, ma per l'approvazione del piano sociale di zona ad esempio ci sono volute 9 sedute e quasi 5 mesi: non esattamente pochissimo. Lo sa il presidente Impegno che commenta: «Spero che entro la fine della consiliatura si possa, in sede di conferenza, trovare il modo per fare lavorare il consiglio».

Antonella Scutiero

Federalismo In forse anche il decreto sull'autonomia delle Regioni

Affitti senza sgravi, in bilico la cedolare secca al 20%

ROMA — Si allontana la cedolare secca del 20% sul reddito degli affitti immobiliari. Il nuovo regime fiscale, previsto dal decreto attuativo del federalismo sull'autonomia impositiva dei Comuni, sarebbe dovuto scattare già all'inizio del prossimo anno, ma secondo i tecnici del governo, almeno nell'immediato, ci sarebbero problemi di copertura di bilancio. E lo stesso cammino del decreto, presentato dal governo al Parlamento senza l'accordo con i sindaci, appare complicato.

Per la cedolare secca sugli affitti, che doveva essere la prima anticipazione concreta della devolution, le possibilità di essere introdotta nel 2011 sono ridotte al lumicino, anche se i tempi tecnici per il nuovo tributo, in teoria, ancora ci sarebbero. Quel che manca, è il margine di manovra nei conti pubblici. Nel 2011, secondo i tecnici del servizio Bilancio della Camera, l'applicazione dell'aliquota del 20% ai redditi delle locazioni immobiliari comporterebbe un minor gettito netto di 525 milioni di euro. Risorse che verrebbero meno ai bilanci comunali e che dovrebbero essere compensate da altri meccanismi, come i tributi propri dei Comuni (l'Imu, l'imposta municipale unica, per la quale deve ancora essere fissata l'aliquota di equilibrio) o i fondi perequativi, che tuttavia non sono stati ancora messi a punto, o che scatteranno solo in un secondo momento. E benché i tecnici della Camera, d'accordo con quelli del governo, diano per scontata una certa emersione di affitti in nero, i conti non tornano. Un maggior impegno nella lotta agli affitti in nero da parte dei sindaci, che incasserebbero la nuova tassa, è scontato. Ma è tutto da vedere se, poi, il recupero del sommerso possa effettivamente essere contabilizzato a copertura del minor gettito della cedolare secca.

La tassazione degli affitti con l'aliquota Irpef margina-

le, come avviene con il sistema attuale, garantisce ogni anno un gettito di 3,6 miliardi di euro. La cedolare del 20% porterebbe entrate per 2,6 miliardi, che salirebbero a 3 miliardi scontando l'emersione di 440 milioni di tasse sugli affitti che oggi vengono evase. Nel 2012, secondo anno di applicazione, ci sarebbe una maggior emersione e il minor gettito si dimezzerebbe a 250 milioni di euro. I conti si pareggerebbero nel 2013, ma solo per quell'anno. Dal 2014 ci sarebbe un minor gettito strutturale di 250 milioni, ma questo sbilancio potrebbe essere coperto dal maggior gettito dell'Imu, che scatterà appunto dal 2014, stimato in circa 500 milioni di euro rispetto a quello oggi garantito dalle tasse che saranno accorpate nel nuovo tributo.

Non incontra sorti migliori il decreto sull'autonomia impositiva delle Regioni, che prevede tra l'altro la possibilità per i Governatori di alzare le addizionali Irpef fino al 3 per mille. Anche in questo caso, manca ancora l'intesa della Conferenza Stato-Regioni, in pratica il via libera dei governatori, che continuano a pressare il governo lamentando i tagli «impossibili» al loro bilancio stabiliti dal decreto antideficit del luglio scorso.

In settimana ci sarà l'ultimo tentativo di trovare un accordo, ma le posizioni sono ancora molto distanti. Se l'intesa non arrivasse in zona Cesarini, eventualità oggettivamente difficile, il governo potrebbe decidere di forzare la mano (come ha fatto con il decreto sul fisco dei comuni) e trasmetterlo ugualmente al Parlamento. Il conflitto tra governo, Regioni ed enti locali, però, a quel punto sarebbe a tutto campo. Gettando ombre sinistre sul già faticosissi-

mo processo di devolution.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le addizionali Irpef

Manca l'intesa sulla possibilità per i Governatori di alzare le addizionali Irpef fino al 3 per mille

525

milioni di euro
Il minor gettito
netto con la
cedolare secca
al 20%



Il dibattito

Quel segnale della società civile ancora non basta

Biagio de Giovanni

Un piccolo segno di risveglio si è visto ieri, a piazza del Plebiscito, quando un gruppo, per la verità, non folto di napoletani è sceso in strada a protestare per lo stato della città, ancora largamente sommersa dai rifiuti. Chi sa, la coscienza civile certe volte impiega tempo a diventare consapevole di sé, e anche un piccolo segnale va preso bene. Ma devo esser franco: in trepida attesa di smentita, la cosa non mi induce grande ottimismo. Da troppo tempo la città non dà segni di vita. Quella città dolente e tragica, rappresentata nel film di John Turturro, da tanto tempo appare accasciata su se stessa. E il dramma di una città, se non diventa coscienza civile, rimane incapsulato nelle vite personali, nelle inquietudini interiori, nei distacchi e nelle diaspore. Può diventare oggetto di belle pagine letterarie di cui Raffaele La Capria è maestro, ma tutto rimane immobile, secondo la legge dell'eterno ritorno dell'uguale.

Forse, se appena vogliamo staccarci dall'immediata emergenza, e guardare alla traiettoria del tempo lungo e risalente, si deve dire che a Napoli una intera classe dirigente sta rinunciando al proprio compito, che è quello, la parola stessa lo dice, di dirigere e

proporre, di elaborare e contribuire a decidere. E quando parlo di classe dirigente non mi riferisco solo al ceto politico che da tanto tempo non si dimostra all'altezza del proprio compito. Voglio riferirmi a quella realtà più diffusa, più varia, fatta di esponenti delle professioni, delle università, dell'imprenditoria, dei sindacati, e di tanto altro, insomma a quella classe mediana o borghese.

Quella classe che dovrebbe costituire il nucleo più unitario per la mediazione dei contrasti e dei problemi che si accavallano nelle zone estreme della città, nel sottofondo magmatico e vitale che la attraversa. Da troppo tempo questo mondo, nel suo insieme, tace o non parla con il piglio forte di chi sa proporre. Da troppo tempo la classe dirigente si è ristretta a ceto politico, di cui, ottimisti che si sia, non si riesce proprio a dire gran bene.

Una diagnosi di questo stato di cose non è semplice. Ci sono problemi molto risalenti nel tempo che, interrogati, potrebbero darci ragione delle insufficienze storiche di una borghesia cittadina che ha cercato qualche volta di diventare protagonista, ma è stata ricacciata indietro da eventi spesso più grandi di lei, cui non ha saputo dar risposta. C'è, per accennare a cose più vicine, una intellettualità colta e talvolta eccellente che da molti anni ha scelto, in prevalenza, o di svolgere un ruolo nell'insieme subalterno alla politica, o di accentuare il proprio cosmopolitismo mentale, disinteressandosi di ciò che le succede intorno. Ma qualunque siano le ragioni, lontane o vicine, il dato è, credo, quello indicato. E la conseguenza è che Napoli sta uscendo dal circuito nazionale, e si va anzi chiudendo in una sorta di ghetto, nella cinta daziaria della città che, per

chi sta fuori, diventa perfino una cinta protettiva, e i rifiuti rischiano di diventare simbolo, anche quando saranno finalmente raccolti.

Questa grande e sempre bella città non merita questo destino. Ma dir questo è cadere nell'ovvio. Per rinascere, bisogna crederci, mostrare, nelle forme possibili, che non si è più disposti ad assistere, vivendoci, alla morte di una città. Siccome bisogna guardare a cose vicine, forse il prossimo voto, che finalmente rinnoverà l'amministrazione comunale, potrebbe essere l'occasione da non perdere perché si torni a riflettere sulla città, a riscoprirne potenzialità che si sono nascoste in anfratti irraggiungibili. Aprire una discussione seria, per cercar di capire che cosa si è inceppato in modo talmente grave da offrire l'immagine devastata che tutti abbiamo sott'occhio. Invocaré la discussione su Napoli rende scettici (ma come, discutere? Qui bisogna decidere!), ma forse non è così: essa è la precondizione perché si possano selezionare questioni e problemi aperti, stimolare intelligenze che si sono appartate. Insomma, la borghesia napoletana, anzitutto, è chiamata a un atto di responsabilità. Sarebbe autodistruttivo non provare a rispondere. Se non batterà un colpo, si potrà dubitare della sua esistenza.

LETTERE & COMMENTI**RIFIUTI, LA SOCIETÀ CIVILE
E LE GRIDA MANZONIANE**

GIULIO PANE

In momenti come questo, quando i ritardi colpevoli, le indecisioni, gli interessi in gioco, i veti incrociati, le diffuse inettitudini e compromissioni amministrative e politiche conducono a un disastro come quello dei rifiuti e dell'inquinamento marino (non dimentichiamo quanto è accaduto questa estate tra Villa Literno e Ischia, e si ripeterà ancora), si fa più sottile il confine tra amministratori e amministrati. Tutti ci sentiamo, insieme, impotenti e vogliosi di "fare qualcosa" perché il disastro annunciato arretri. Ma è a quel punto che ci accorgiamo della nostra sostanziale impotenza. Allora saliamo sui tetti, sulle gru, occupiamo le stazioni e le strade, contrastiamo l'accesso alle discariche. Ma

nulla ci impedisce di essere identificati dalla polizia, essere picchiati, trascorrere in questura alcune ore o peggio; e soprattutto nulla ci assicura che la nostra protesta non venga strumentalizzata, minimizzata, demonizzata.

Così finisce la società civile, quando è privata delle forme idonee a una partecipazione responsabile, quando non è amministrata, ma viene "soministrata". Così il cittadino scopre di non avere potere di revoca, o di non potere surrogare l'inazione con altrettanto diritto e altrettanto potere. Così finisce la nostra finzione "rappresentativa", quando gli eletti non ci rappresentano, o quando la loro recita non rappresenta la realtà delle cose. E quando, alle pur concessive disposizioni della legge 241/2000, sull'ordinamento degli enti locali, non ha fatto seguito, a Napoli, alcuna organizzazione della partecipazione popolare e quasi alcuna delega alle municipalità.

Dopo oltre due mesi dall'inizio dell'ennesima emergenza, il sindaco emana un'ordinanza che non sappiamo se definire tardiva, ridicola o peggio. Ci si riferisce, intanto, ad "autorità" regionali e provinciali che dovrebbero risolvere il problema, dando per scontato che l'amministrazione comunale non possa e non debba fare che sollecitare e attendere, salvo promuovere le poche provvidenze elencate. Si ordina all'Asia ciò che dovrebbe essere già nel protocollo di ogni emergenza. Vi si parla

ad esempio di prodotti enzimatici da usarsi per ridurre il cattivo odore, cioè avviando la digestione dei rifiuti organici sul posto. Vi si parla di modalità di raccolta che avrebbero dovuto essere oggetto da anni di attenzione e prevenzione, vi si parla di misure di sanzione "massime" che avrebbero dovuto essere applicate da anni a coloro che hanno da sempre sversato immondizia di tutti i tipi e a tutte le ore. Le informazioni sulle isole ecologiche, sulle località di conferimento dei rifiuti ingombranti sono scarse e generiche, non se ne danno gli orari di apertura, i recapiti telefonici, gli indirizzi completi di numeri civici, non si prevede attività d'informazione periodica, se non il volantino distribuito agli esercizi commerciali relativamente agli imballaggi. Si lasciano nel vago indicazioni generiche come la vendita di liquidi in bottiglie di vetro riciclabili, ignorando o non volendo vedere che tali contenitori sono relativi a pochissimi prodotti, e che l'iniziativa — pur positiva — richiederebbe una rivoluzione commerciale da programmare opportunamente, coinvolgendo i produttori.

Se c'era un modo per fare sentire lontana ed estranea l'amministrazione comunale in questa vicenda, lo si è trovato attraverso una "grida" di manzoniana memoria. Eppure non sarebbe stato difficile giocare la residua credibilità affrontando per tempo il problema con determinazione, dichiarando

espressamente tutte le sue criticità, da quelle costituite dalle infiltrazioni camorristiche, a quelle proprie dell'apparato amministrativo, a quelle determinate dall'inciviltà di molti dei propri concittadini, prendendo in merito posizioni anche impopolari, e non solo attendendo o sollecitando l'intervento altrui. Prima promuovendo, e dopo chiamando in causa la collaborazione civica. Difendendo infine la buona fede di quanti, in questa città, oltre alla vergogna della situazione devono subire inoltre, davanti al disastro, anche la beffa di un atto pubblico tardivo, superficiale e carente.

RENDERE CONVENIENTE L'ONESTÀ

L'ANTIMAFIA
DI CANTONE

di GEO NOCCHETTI

L'obiettivo principale di uno Stato che voglia efficacemente combattere la camorra, la mafia e i reati in genere? «Rendere conveniente l'onestà». Questa e altre affermazioni altrettanto forti sono il sale del nuovo libro di Raffaele Cantone, in servizio con corpo e cervello al Massimario della Cassazione, ma con il cuore fermo al nono piano della procura di Napoli che lo ha visto, assieme ai colleghi, protagonista di un affondo giudiziario senza precedenti nella lotta al clan dei Casalesi. Attenzione, però, Cantone riesce a comandare il cuore e non viceversa e il suo *I Gattopardi*, scritto con Gianluca Di Feo, è un antiretorico e spietato *j'accuse* non tanto dei camorristi, ma dei professionisti, politici e funzionari pubblici, ma anche forze dell'ordine e magistrati, che con i clan sono stati o sono in contatto o affari.

Il cuore del saggio-intervista di Cantone è tutto nell'ultima parte che giustifica il titolo, evidente omaggio a Tomasi da Lampedusa. Torniamo, dunque, alla frase con la quale abbiamo aperto l'articolo: rendere conveniente l'onestà. Come tutti quelli che operano e non parlano, Cantone dimo-

stra, esempi alla mano, come la sola repressione, le roboanti lezioni di legalità, gli inasprimenti di pena non portano, anzi non hanno portato, a minare nelle fondamenta il potere camorristico, o mafioso in generale. Laddove inchieste e condanne hanno decimato un clan, annota il magistrato, sono comparsi i «cani sciolti», le schegge impazzite che, appunto, la sola repressione non riesce ad arginare. Lo farà il clan che subentrerà a quello disarticolato dalla giustizia e lo farà, qui sta il *punctum dolens*, col sollievo, di più, con il consenso della gente. Un effetto perverso, questo, di come l'azione dello Stato, vincente sul piano militare e criminale, perda totalmente su quello sociale e politico.

In una società nella quale il tessuto connettivo dell'etica e dei valori non esiste più, come si fa ad impedire che i borghesi illustri di una volta facciano affari o aiutino a farli ai camorristi? Facendo, retoricamente, appello a quella coscienza civile e morale che, appunto, non hanno più? O, piuttosto, prevedendo meccanismi sanzionatori di tipo economico e anche giudiziario? Se, ad esempio, la multinazionale «X» affida la distribuzione dei suoi prodotti in esclusiva alla camorra perché «da quelle parti così si deve fare» (e

Cantone cita due note aziende alimentari), conviene appellarsi al senso civico dei dirigenti di quella multinazionale, o piuttosto sanzionarla pesantemente dal punto di vista economico? Cantone non ha dubbi e noi nemmeno, tanto più che le esibizioni anticamorra e antiviolenza in genere da parte della «fu borghesia illuminata» somigliano all'esibizionismo penitente dei *fujienti* e dei *vattenti* la maggior parte dei quali, come è noto, hanno lunghe fedine penali che mal si conciliano con santi e preghiere.

Con amarezza, dunque, possiamo dire che se, nel tempo, la camorra si è civilizzata, la società civile (e l'autore racconta episodi di collusione politica, professionale, imprenditoriale con nomi e cognomi) si è «camorizzata». Ma Cantone non depone la speranza: «Amo la mia terra e non posso accettare l'idea che ci si possa arrendere ai clan».

Il governo e i fondi sottratti al volontariato

Ridate il 5 per mille all'Italia del bene

di GIAN ANTONIO STELLA

«**A**iuta l'Italia che aiuta». Era bellissimo lo slogan della campagna del governo per spingere tutti a dare una mano al volontariato. Così bello da rendere insopportabile che lo stesso governo rinneghi quel messaggio e quelle paginate di carezze agli infermi, minestre ai vecchi, caffè caldo ai barboni impossessandosi della cassa del 5 per mille.

Quella cassa che gli italiani avevano destinato a chi nell'assistenza, nella ricerca, nella dedizione agli altri tappa proprio i buchi dello Stato. C'è ancora una settimana di tempo, per azzerare la scelta sventurata fatta alla Camera. E lo stesso Giulio Tremonti davanti alle polemiche, alla rivolta online, alla raccolta di firme della rivista *Vita* lanciata con un paio di slip («chi ci ha lasciato in mutande?») ha giurato al *Fatto* che lui non c'entra: «Il 5 per mille è una idea di cui sono orgoglioso e voterò per reintegrarlo. Il fondo attuale, pari a 100 milioni, è iniziale e può, deve, essere integrato. L'importo previsto all'inizio, pari a 400 milioni, è stato eroso da successive diverse scelte parlamentari, come quella di incrementare i fondi per l'editoria o per le televisioni private. Rispetto a tutte le altre scelte preferivo e preferisco in assoluto il 5 per mille».

Sarebbe stato il colmo, se non l'avesse detto. Tempo fa, alla stessa *Vita*, aveva dichiarato: «Il terzo settore è l'unica speranza per produrre, con costi limitati, ma con effetti moltiplicatori quasi illimitati, la massa crescente di servizi sociali di cui abbiamo (e avremo) sempre più bisogno. Valorizzare concretamente il terzo settore non è quindi un costo per lo Stato, ma un investimento».

Parole d'oro. Confermate da uno studio del Csv (Centro di servizio per il volontariato), che Lino Lacagnina, il presidente milanese, ha riassunto giorni fa su *Avvenire*: «Soltanto tra Milano e provincia nell'ultima tornata sono arrivati 47 milioni, di questo passo ne arriveranno meno di 12».

Briciole in confronto agli «84 milioni di euro che ogni anno le istituzioni milanesi risparmiano grazie al mondo del volontariato». Che nella sola provincia ambrosiana coinvolge 76.632 persone. Quanto risparmi lo Stato a livello nazionale grazie alle circa 27 mila organizzazioni non profit non si sa esattamente. Ma se anche il contributo del resto del Paese fosse dimezzato rispetto a quello milanese si tratterebbe di quasi 1 miliardo di euro. Una somma 10 volte superiore a quella che la legge amputata destina quest'anno al mondo esaltato con qualche ipocrisia dalla campagna di stampa ministeriale «Aiuta l'Italia che aiuta». Dove si cantavano «Associazioni, gruppi di volontariato, imprese sociali, fondazioni e corpi intermedi» capaci di «produrre e di tessere i fili smarriti della comunità». Per non dire delle svolinate al «valore aggiunto dell'azione volontaria» cioè «la ricerca del contatto umano, l'orientamento all'altro, la volontà di stabilire relazioni con le persone bisognose...». Cosa sia successo a ridosso di quella campagna l'ha sintetizzato su *Famiglia Cristiana* il presidente delle Acli Andrea Olivero: «Il 1° aprile — con uno scherzo di cattivo gusto — sono state soppresse le agevolazioni per le spedizioni postali per il terzo settore, a luglio si è compiuto un "prelievo forzoso" sui patronati, finanziati direttamente dai lavoratori, e oggi con la legge di stabilità si tolgono gran parte dei fondi per le politiche sociali e si riduce il 5 per mille per il terzo settore a poco più di un quarto del suo peso».

Dove vanno (meglio: andavano) i soldi? Stando agli ultimi dati disponibili, a circa 30 mila associazioni appartenenti a quattro grandi categorie: quelle del volontariato sociale (26.596 sigle: da Médecin sans frontières a Emergency, dal Cuamm ai gruppi che si impegnano per i disabili, gli anziani...), quelle dello sport di base (una piccola minoranza: su 42 mila richieste quelle accettate nel 2008 furono 1.152), quelle della ricerca scientifica e quelle della ricerca sanitaria. Anche se talvolta c'è chi è presente in più gruppi, come ad esempio l'Associazione italiana per

la ricerca sul cancro. Importo medio 2008: 28,36 euro a contribuente.

Per l'Airc, che nel 2007 ricevette ad esempio 51,7 milioni di euro grazie alla preferenza di poco meno di un milione di italiani (saliti nel 2008 a circa un milione e 200 mila: i dati sembrano vecchi perché lo Stato ci mette una vita a distribuire i soldi) il taglio di tre quarti dei fondi, se la finanziaria passerà così com'è, è una botta durissima. Che rende più difficile, proprio adesso che nella lotta ai tumori si aprono importanti spiragli, mantenere a tutti i costi gli impegni del «Programma speciale di oncologia clinica molecolare». Impegni che, legge o non legge, saranno ribaditi comunque, oggi in un incontro con la stampa: «Siamo di fronte a una reale svolta nella cura del cancro. Si parla di 120 milioni di euro di finanziamento per 5 anni, 48 istituzioni di ricerca e cura e università coinvolte, e quasi mille tra medici e ricercatori al lavoro». Tutti posti messi a rischio dalla traumatica sforbiciata.

Tema: ferma restando l'opportunità di lasciare i finanziamenti ai giornali di partito (quelli veri, dalla *Padania* al *manifesto*, dal *Secolo d'Italia* a *Liberazione*) in un Paese in cui la distribuzione è falsata dal sostanziale monopolio postale e il mercato della pubblicità dal peso spropositato delle tivù (conflitto di interessi compreso), perché mai la salvezza di quei giornali deve avvenire a danno dell'assistenza volontaria agli anziani o della ricerca sul cancro? Pietro Barbieri, presidente della Fish, la federazione delle associazioni di sostegno all'handicap, ha detto: «Per i disabili è una prospettiva apocalittica».

Che credibilità può avere chi invita i cittadini a destinare una parte delle loro tasse, ad esempio, alla Città della speranza che cura le leucemie infantili (e che è già stata regalata allo Stato dalla generosità dei privati) e poi va a riprendersi quei soldi senza avere il fegato di tagliare da subito e non dal 2013 i rimborsi elettorali ai partiti? Quanto al Cavaliere, vale la pena di ricordargli quanto disse il 12 aprile 2008: «Rendere stabile e senza limiti il meccanismo fiscale del 5 per mille è un impegno per noi naturale». Sic.